ADELSON E SALVINI

DRAMMA PER MUSICA

DI

ANDREA LEONE TOTTOLA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' FIORENTINI

Nel Carnevale del 1816.

NAPOLI

NELLA STAMPERIA FLAUTINA

1816.

La Musica è del Signor D. Valentino Fioravanti Maestro di Cappella Napolitano.

Primo Violino
Il Sig. Emmanuele Giuliani.

Architetto, Inventore, e Pittore delle Decorazioni
Il Sig. Francesco Tortolj, allievo dell' Architetto Decoratore de' Reali Teatri Sig. Cav. Niccolini.

Macchinisti
I Sigg. Vincenzo, e Gennaro Conca.

Inventori, e Direttori del Vestiario
I Sigg. Tommaso Novi per gli abiti da uomo, e Filippo Giovinetti per quelli da donna.

ATTORI.

NELLY
La Sig. Chabrand.

MADAMA RIVERS
La Sig. Checcherini.

FANNY
La Sig. Cardini.

LORD ADELSON
Il Sig. Rubini.

SALVINI
Il Sig. Pellegrini cantante principale della Real Cappella.

BONIFACIO
Il Sig. Casaccia.

STRULEY
Il Sig. Spanora.

GERONIO
Il Sig. Pace.

L'azione è in Irlanda, e precisamente in un Castello di Adelson.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Parco delizioso sparso di folti boschetti. In ciascun de' due lati è un tempietto: su quello a sinistra vi si legge -- ALL' AMORE, su quello a dritta -- AL DISPIACERE. Un banco di verdura è presso al primo: due cipressi nascondono in parte l'ingresso del secondo.

Fanny è profondamente occupata a disegnare seduta sul poggiuolo di verdura. Slancia di quando in quando il suo furtivo sguardo d'intorno, per assicurarsi di non essere sorpresa, indi Madama Rivers, e Geronio seguiti da' Contadini.

Fan. IMmagine gradita
Del ben che tanto adoro!
Mentre la man t'imita,
Il pregio del lavoro
E' solo del mio cor.
Egli offre in ogni istante
Al fervido pensiere
L'amabil tuo sembiante,
Che in lui già impresse Amor.
Vien gente! ah mi dispiace! *si alza.*
Credea quì stare in pace . . .
Nemica al mio disegno
Sarai Fortuna ognor!
Mad. Amici, allegramente!

Adelson tornerà.

Ger. E a tanta buona gente
Grato si mostrerà.

Coro Geronio! cosa dite?
Ci basta il suo ritorno:
Ah! così lieto giorno
Quando spuntar saprà!

Fan. Della sua sposa in seno
Egli volar saprà.

Mad. E allor per noi sereno
Il Ciel risplenderà.

Coro Oh fortunati istanti
Deh siate a noi vicini!
Che pranzi! che festini!
Che compagnia giuliva!
Il Ciel de' nostri evviva
Ognor risuonerà!

Ger. Ah sì, godremo insieme

Mad. Tanta felicità!

Fan. (Solo il mio cor, che geme,
Pace sperar non sa.)

Mad. Andate pure o miei cari: i voti, che vi anima sul labbro un'affetto sincero, e che sapranno impetrare dal Cielo il pronto ritorno di Milord, saranno pel suo cuore grato, e benefico tanti altri teneri oggetti, onde sempre più interessarlo a vostro vantaggio. *viano i Contadini.*

Fan. Oh! non ha egli bisogno di questo sprone, mia cara zia; amico, e conforto de' suoi simili, padre de' suoi soggetti, è solamente contento, quando con mano pietosa può impiegare le sue dovizie al soccorso della indigenza.

Ger. Ma è poi vera la voce, che chiamato egli da Milord Duca zio alla corte di Londra, fosse obbligato a trattenervisi per qualche tempo?

Mad.

Mad. Non è possibile: ama troppo la sua Nelly. Se fu per costargli la vita la impreveduta perdita di lei, ora che un Nume amicó la rese a' voti suoi, saprà egli troncare ogni ostacolo; che per poco potesse prolungargli il di lei sospirato possesso.

Fan. Fortunata Nelly! oh fosse al tuo uguale il destino di tutte quelle, che ti somigliano nella sensibilità, e nella costanza!

Mad. Olà! incauta! quali accenti! essi debbono esserti stranieri e per sempre.

Fan. Perdonate .... dir volea ...

Mad. Che l'unica tua cura debba esser quella di apprendere le tue lezioni, e profittare delle amichevoli premure del tuo Maestro Salvini, senza punto divagarti in frasi così leggiere, e voluttuose.

Fan. Ah! il mio maestro appunto ...

Mad. Non più, mi siegui: vado al fianco di Nelly: essa oltremodo è agitata: Adelson non le scrive da qualche settimana: io lo suppongo in viaggio: essa lo crede infedele, ed io per consolarla corro a dissipare i suoi ingiusti timori. *via*.

Fan. (Amare, e tacere! oh! è una pena insoffribile!) *via*.

Ger. Son partite alla fine! non desiderava di meglio! venisse adesso il Colonnello Struley! eccolo! puntuale all'appuntamento!

SCENA II.

Si avvanza Struley in abito da cacciatore con fucile alle mani, e detto.

Str. IO era già lì appiattato fin dall'aurora o Geronio.

Ger. Potea sorprendervi qualcuno.

Str. Ebbene? avrebbe in me ravvisato un semplice cacciatore: obbligato dall'infanzia a lasciar queste terre, perchè piacque così

così all'ingiusto padre di Adelson, che fece proscrivere la mia famiglia, io torno la seconda volta in Irlanda senza timore di èsservi riconosciuto. Ebbene hai tu niente a dirmi? è ancora Nelly ritirata nella sua solitudine?

Ger. Sempre: durante l'assenza di Adelson non è uscita dal suo appartamento.

Str. Questa ingrata nipote a me appartiene: i vincoli della natura mi dichiarano suo tutore: invano Adelson ha proccurato ottenerne dal Magistrato la tutela, dopo avermene fatto dichiarare indegno, perchè esule: ah! la feci una volta rapire, e seppe essa sedurre il suo custode per tornare a Milord, profittando della mia assenza! ma ora non fuggirà per la seconda volta. Saprò assalirla nelle sue stanze istesse.

Ger. Nol voglia il Cielo! sareste allora la vittima de' domestici di Milord.

Str. Geronio! l'astuzia, che ti si legge in fronte, mi ti ha fatto preferire ad ogni altro per ministro del mio disegno. Rammenta, che senza la mia autorevole protezione tu come disertore saresti polvere a quest'ora. I miei raggiri ti hanno introdotto in questa casa come un domestico di Adelson. Pensa a non deludere le mie speranze.

Ger. Dal mio canto o Signore . . .

Str. Io voglio Nelly nelle mie mani, e in questo giorno medesimo Esamina, studia i mezzi, onde io ciò ottenga. Quando il sole è oltre il meriggio, fa ch'io quì ti riveggi. O la tua vita, o Nelly in mio potere. Addio. *via*.

Ger. Maledetta la mia diserzione! o morir salutato da quattro palle di moschetto, o essere scellerato, e traditore senza la propria inclinazione! *via*.

SCE-

SCENA III.

Bonifacio dal lato opposto a quello dond' è partito Geronio. E' incontrato da un portalettere, che per fortuna gli domanda del suo nome medesimo: egli risponde.

Bon. BOnifacio Voccafrolla?
Lei l'ha in faccia, eccolo ccà.
C'è na lettera? uscia molla . . .
Comme dice? ho da sborza?
No la voglio, tienetella . . .
Sei scelline? e afforza? oh bella!
Ca tu strille pierde il fiato!
Lo vorzillo sta scopato,
A la fine de lo mese
Te le pozzo arremmedià.

il portalettere segna in un piccolo libro il suo nome, e via.

Manco male! e nzì ad Irlanna
Chi da Napole me manna
Le cervella a nfraceta?
„ Maitro Tammaro Ossoduro ... *legge.*
Oh! cainatemo! e che bò?
„ Fuggi, e mettiti in sicuro . . .
Fujo? pecchè? vedimmo mo . . .
„ Donna Popa vuol l'importo
„ Della tela accredenzata . . .
Cca ce manca l'ommo muorto
Si la tela è consumata!
„ Donn'Orazio fa fracasso
„ Pel danar della pigione . . .
Le lassaje la casa a spasso,
E che bo st'animalone?
„ Fa rumore il macellajo,
„ Grida, e insiste il calzolajo,
„ La sensale tutt'i pegni
„ Vuol far vendere all'incanto:
„ Fuggi dico, ci son guai,

„ Si è saputo dove ſtai,
„ Ed io temo, che a queſt' ora
„ Qualche ufficio sia già fuora
„ Per poterti imprigionar.
Ma che anime indiscrete!
Vonno zuco da le prete!
E non sanno, che a lo munno
Da che il debito c'è ſtato,
Sempre il mutto ha trionfato,
Che non paga chi non ha.
Che me mettono ngajola,
M'hanno appriesso da campà.
Mo vedimmo chi se ſtracqua
Creditori iniqui, e avari:
A cercarme vuje danari,
E io sempe a non pagà.

Ora a me a Napole lo debeto me l'ordinaje lo miedeco, pè ajutà la digeſtione: e sa che bella ginnaſtica aveva da fa pè scanzarme sempe dagl'immancabili appoſtatori! ahù! Don Bonifa? mercante de salumme abbiscio a la Dogana! curribule, e capriolè dà cca, fratielle smeſtetture, e gnore traseticce da llà . . . e tu sempe sbenave? ciuccio! te credive, ch'era puzzo? e schiatta mo si vaje fujenno, e faje lo settescorza . . . mo che torna Milord lo patrone, le conto li guaje mieje: o isso, ch'è tanto sbenneto, me sarva da ſta piccola bagattella, o attacco la mia muta a doje gamme, e me ne scappo Nsiberia. Llà pò c'è lo Maresciallo Jelo, che ne caccià tutte li crediture: ma vecco lo pittore! e pè la fine dell'opera chiſto m'ha ſtrascenato da Romma nzì a cca co isso p'avè no Taliano fedele a fianco sujo. Milord, che le vo tanto bene, me paga comme ſtesse co isso, e a me fratanto attocca de perdere la capo

co

co sto pazzo nnammorato, che se pasce d'aria! e stammatina la cemmenera ha pigliato fuoco addavero, ca tene l' uocchie cchiù sbotate de lo soleto!

SCENA IV.

Bonifacio resta in osservazione. Salvini si avvanza concentrato, ad alcuni passi ineguali, indi in un risalto di spavento esclama.

Sal. Speranza seduttrice!
Fuggi da questo cor.
Son vittima infelice
Di un disperato amor.
Ah no! non fulminarmi
Bella amtsta tradita,
Che basta ad annientarmi
Del fallo mio l'orror!

Bon. (Vi comme se storzella!
La capo proprio è perza!
Pè chisto ce vo Averza..
Ajemmè! so brutti guaje!
Vi quante ce ne faje
Cecato traditor!)

Sal. Su questo seggio . . . ah qui
va astratto a sedere sul banco di verdura
La vidi, e n'arsi un dì!
Il fortunato amico
Essa stringea nel seno . . .
E allor tutto il veleno
rapidamente
Di un pertinace affetto
Quest'anima sorbì!

Bon. (Vedimmo de spezzarla . . .
Oibò! chillo sta nnestrece!
Lle votano li cancare,
E de schiaffune, e paccare
Me fa no complimento!
Guernò, non me la sento:

Vedimmo sto mesterio
A che ghiarrà a fenì.)

Sal. Nelly! che pena! oh Dio!
Amarti . . . ah . . . non degg'io!
Dunque oobliarti . . . ah! mai!
Prima morir . . . sì . . . scampo
Miglior non v'è, che morte! . .

brandisce un ferro. Bonifacio accorre e lo disarma.

Le crude mie ritorte
Si frangano così.

Bon. Chia! tu che faje? mmalora!

Sal. Ah! lascia pur, ch'io mora!

Bon. A chì? sì pazzo? lassa . . .

Sal. Pieta per me crudele!

Bon. E pigliatenne scuorno!
Jocarese la pella
Pe chi? pe na gonnella?

Sal. Ah! mi è tormento il vivere
Senza la mia Nelly!

Bon. Se vede ca si quicquiro!
Ce mancano aute femmene
Cchiù belle, e cchiù majateche?
Si non sarà Nelly,
Sarrà Marianni,
Rosì, Checchì, Peppi,
Fanni, e Carolì,
E tutte le aute diavole
Co la cadenza in ì!

Sal. Ah! se a smorzar l'ardore
Forza non ho che basti,
Con questa mano il core
S'pro dal sen strappar!

Bon. (Oh povero cerviello!
Cchiù ncapo non se trova!
Eppure ste cient'ova
Me l'aggio da abbuscà!)

Dico io, ccà te ce avessero mannato stammatina cierte galantuommene amice mieje pè far-

farme passà no guajo? fosse scappato da la tiella pè cadè cottico dinto a la vrasa? te n'adduone o no, ca lo cerviello te l'aje fritto in agrodolce, e ncapo non ce n'aje restato manco na dramma?

Sal. Ah! l'avverso destino mi fece imbatter teco! senza il tuo ajuto importuno Salvini no più non penerebbe a quest'ora?

Bon. E avrisse fatta l'urdema bestialità cchiù grossa de quante n'aje fatte nzi a mo, che non so poche! non c'è che ddì! chi lava la capo all'aseno, ce perde lo sapone! te n'aggio fatto avertemiente, e scorreziune, che avarriano fatto ndurì porzì na preta, e tu tuosto sempre unnece grana de vino?

Sal. E quale astro maligno mi trascinò in Irlanda per rendermi colpevole, e sventurato? o Milord! o per me non generoso, ma barbaro amico! a che rapirmi dalla patria, ove allora il mio cuore innocente in seno alla solitudine gustava il dolce nettare di pace, e di altro affetto non s'infiammava, che del nobil desio di emulare i primi pennelli, i più fioriti ingegni d'Italia? tu grato a me, ed alla vecchia mia genitrice, che premurosi de' tuoi giorni, ti traemmo dagli artigli di morte, ove ti avea abbandonato un fatale malore, hai creduto colmarmi di benefizj, teco conducendomi, ed assicurandomi quì una vita agiata, e felice; e non sai, che, tu stesso hai così fomentata la tua, e la mia sventura?

Bon. Si jammo cchiù nnanze, ce scommetto ca Milord t'avarrà da pagà porzì la remessione: vota cocchiero ca la via è pericolosa; sente a me, ca te voglio bene. Nelly è ntingoletto pe la vocca de no Milord, e

non

non già pe li diente tuoje . . . cerca n'auta tavolozza pè spannerce li colure, e lassa sta chella, ch'è fatta pè colure cchiù fine . . . vi ca si niente niente appura Milord ca tu lle vuò fa sta zappa, de ste secche carne toje se ne fa no spetillo de brasciolette pe la primma colazione quanno arriva?

Sal. Sai tu quanti ne abbiamo del mese?

Bon. A proposito de chiuove de carrozza!

Sal. Non mi rispondi?

Bon. Che aje da pagà lo pesone? n'avimmo quatto de chillo mese, che non piace a chille, che so pagate a ghiornate, pecchè ce ne so doje meno dell'aute.

Sal. (Son già dieci giorni trascorsi, ed oso ancora trattenere in mia mano un foglio, che Adelson mi ha inviato, perchè lo recassi a Nelly?)

Bon. Che st'je mbrosonianno!

Sal. Eh vanne! lasciami solo o mio perpetuo tormento! chi vedo! oh Cielo! Nelly! ah si fugga! capace io più non mi sento di contenermi al suo aspetto . . . oh giorno! sorto tu sei per me più funesto degli altri!

fugge per un viale.

Bon. E bì che carrera! eh! la costata va piglianno de fummo! aggio paura, che Milord non manna lo pittore a pittà la gallaria de Minosse! ma s'accosta Nelly, Maddamma, e la nepote: si me vene a taglio, la voglio mpignà pè lo fatto mio appriesso a Milord . . . e pè sto piezzo de caicco quà lodece pò asì co non est loco petitta?

SCENA V.

Nelly in abito semplice accompagnata da Madama Rivers, e Fanny, e detto.

Mad. *Fan.* *a2* Alle aurette, che spirano chete,
Mormorando il ruscello risponde:

Quì

Quì mia cara goder voi potrete
Quella calma ...

Nel. Che il cor più non ha.
interrompendole.

Bon. Si a Milord te faje trova strutta
Vi ca pierde Maddà lo partito:
Chillo arriva co molto appetitò,
E non tiene che darle a magnà.

Nel. Ah! miei cari! quest'aura, quel rio,
Il boschetto, l'amena pendice
Mi rammenta, che un giorno felice
Fu quest'alma, ma più non sarà!
Mi persegue un presagio funesto,
Mille dubbj mi fanno perplessa,
La ragion ne domando a me stessa,
Ma trovarla il mio core non sa!

Mad. a2 Ma la cosa è crudele in mia fe!
Fan. Lagrima, singhiozzar tutto il dì!
Non conosco, non veggo il perchè
Voi dobbiate affannarvi così?

Bon. E pigliate l'esempio porzì
Di mia mamma che maje picciò:
Ogge tata nsalute morì,
Essa n'auto domani sposò.

Nel. Ma novelle di Adelson?

Mad. Si avranno.

Nel. Ma suoi fogli? ...

Fan. Quest'oggi verranno.

Bon. Tutto nziemo lo vide assommà.

Nel. E fia vero!

Bon. Pe me ce scommetto.

Nel. Qual parti tornerà fido amante?

Mad. Oh qual dubbio! fedele, costante,

Fan. a2 Qual fu sempre, per voi tornerà.

Nel. Ah se del mio tesoro
Ancor la fiamma io sono,
Gli affanni ti perdono,
Che fai sentirmi o Amor!

Mad.

Mad. Non più malinconia,
Fan. a 2 Tornate in allegria,
Respiri alfin contento
Senza tormento — il cor.
Bon. Oh quanta Milordielle
Già vedo scapolare!
Farranno pazziare
La madre, e 'l genitor!

Fan. Come siete ingegnosa a fabbricarvi delle pene efimere, e senza sostegno!

Mad. Ed in qual momento, aggiungi pure.

Bon. Nuje avimmo già appuntato lo compare, e la notriccia pè lo primmogenito ... e buje

Mad. Ed essa insulta quella fortuna, che sparge su di lei i più preziosi favori.

Nel. Tacete, non mi accusate di poca riconoscenza: è anzi il timore di perdere quel bene, di cui mi conosco immeritevole, che mi fa ognora palpitare pe 'l ritardato ritorno di Milord.

Bon. E che gniate trovanno! abbesogna quacche bota nchiudere l'uocchie pe la polvera: Milord è figliulo, lo munno è tunno, e bota attuorno: a Londra sarrà ghiuto a caccia, avrà sparato a quacche arcera, e mo se la sta spezzolianno no poco: passato il primmo appetito, tornerà a patrii focolarii.

Fan. Eh taci! non sai che dirti! Milord mio zio è troppo memore del suo dovere.

Nel. E poi delle ricordanze troppo penose, mie care amiche, mi rendono quest'oggi più dell'usato agitata. Dimenticaste, che in questo giorno, or son tre anni, Adelson dovea essere mio sposo? egli colla sua famiglia riunita in questo castello ci attendeva per celebrare sì felice unione . . . noi partimmo . . . ah! ch'io li vedo ancora! si offrono tuttavia al mio sguardo quegli uo-

uomini mascherati! gl' iniqui mi strappano dalle vostre braccia . . . oh Dio!

Bon. E non chiammà mmorte a tavola, signora mia! parlammo de cose allegre, ca se io ve volesse contà li guaje miei! auto che uommene ammascarate! li mieje sostate senza maschere, che a chiaro giorno, e mezo a la chiazzetta me facevano la posta.

Nel. Se pietoso alle mie lacrime non avesse aperta la mia prigione il commosso esecutore de' perfidi disegni del mio Zio Struley, io mai più avrei veduto l'oggetto de' voti miei!

Mad. E se il Cielo ti trasse da quel periglio, il Cielo istesso a coronar le tue brame invierà Milord nelle tue braccia.

Nel. Non ne son persuasa: il suo silenzio di più settimane è il testimonio della sua indifferenza . . . lo splendor della Corte, le seducenti bellezze della Capitale lo avranno involato alla sventurata Nelly!

Mad. Ma questo è troppo! oh quanto poco hai saputo conoscerlo finora!

Qual cura ti opprime?
Qual tema ti agghiaccia?
Un dubbio discaccia
Indegno di lui,
Indegno di te.
Adelson, rammenta,
Che in petto rinchiude
I nobili sensi
Di rara virtude,
Che pari nel mondo
A quello non v'è.
Deh vieni al mio seno,
Mi stringi, mi abbraccia,
E un dubbio discaccia
Indegno di lui,
Indegno di te.

via con Fanny.

Bon.

Bon. Signò, no la state a sentì troppo a Maddamma, ca tene la superbia dinto a la nasca, ed è tutto fumnio, e niente arrusto.

Nel. Parti, lasciami sola.

Bon V'avarria da scanzonià na cosella . . . aggio besuogno de na chelleta volta.

Nel. Parti, ti dissi; voglio per poco restare in compagnia de' miei pensieri.

Bon. E chiste so compagne, che ve portano a mala via, e ve fanno sta malinconica: si volite farve na risa ve voglio contà cierte speci meje, che m'hanno fatto chiagnere.

Nel. Ma sei troppo nojoso! vanne ti ho detto!

Bon (So ghiuto nzicco co lo viento contrario: quanno a la femmena vene no golio, terra tienete! no la sporta manco Giove mperzona. ; *via*.

Nel Respiro! son sola alfine! uscite o miei sospiri dal profondo del cuore, e se un'importuno riguardo vi ha trattenuti fin ora all'altrui presenza, liberi adesso confondetevi con queste aure felici, che un tempo respirai col mio bene!

Dopo l'oscuro nembo
Il Ciel sperai seren,
E al mio tesoro in sen
Goder la calma.
Ma così bella speme
Va rapida a sparir!
E al primo suo martir
Ritorna l'alma!
Al comparir di Aprile
Germoglia il prato, il fior;
Rinnova al suo pastor
Clori l'affetto:
Parte, e poi riede il sole
Di luce a sfavillar...
E a me non sa tornar
L'amato oggetto!

Ma

Ma non è quegli Salvini, l'amico di Milord? si avvanza frettoloso, ed ha un foglio tra le mani... Salvini! quel foglio... ah forse .... *incontrandolo premurosa.*

SCENA VI.

Salvini, e detta; indi tutti come saranno indicati.

Sal. E' Il vostro cuore presago, o bella Nelly ... (coraggio!)

Nel. E' Milord, che mi scrive? oh gioja inaspettata!

Sal. Benchè tardi, è sempre un pegno della sua tenerezza ...

Nel. Oh come mi batte il core! io non oso... la mia mano tremante ...

Sal. E' forse la mia presenza o signora?

Nel. L'amico di Milord? e non è questo un titolo, per tollerarvi a me vicino anche nella sua lontananza?

Sal. (Ah! crudele compiacenza!)

Nel. Vi attesti anzi la mia fiducia la preghiera, che a voi porgo di leggere ciò, che scrive il mio sposo.

Sal. Sposo! ah! giammai... giammai la sua penna sarà stata più energica ad esprimere dopo qualche silenzio i sensi del suo cuore. *ripigliandosi a stento apre il foglio, e legge.*

„ Amabile Nelly! (che pena!) Stanca non
„ è la sorte di opporsi a nostri voti. Mi-
„ lord zio, che col suo pingue retaggio do-
„ vrà assicurarmi una immensa fortuna,
„ dimentico del nostro giurato impegno.

Nel. Oh Cielo! *dà un grido.*

Sal. „ E per mai più allontanarmi dalla Cor-
„ te mi obbliga ad ogni costo ad impalma-
„ re la figlia di Lord Duca.

Nel. Oh fulmine, che mi annienta! ah tutto previdi! dov'è adesso Madama Rivers? o tra-

traditore Adelson! oh eccesso maggior di ogni perfidia! *intanto Salvini scorre rapidamente il resto del foglio.*

Sal. Ma ascoltate . . . egli in seguito . . . oh Dio! essa manca . . . Nelly! richiamate il vostro coraggio.

Nel. Povera Nelly! chi mi soccorre! io moro! *cade svenuta.*

Sal. Ah! l'oppresse il dolor!.. no .. sventurata
Quanto credi non sei . . . della sua fede
Adelson ti assicura in questo foglio...
Me sol persegue avverso fato! io solo
Deggio... e sempre penar!... perchè più bella,
Or che pallido vel sue guance ha smorte,
Tu la rendi a miei sguardi o iniqua sorte?
Ah! si fugga . . . si corra
Fra inospiti deserti . . . almen potessi
Abbracciarla, e partir . . . felice istante!
All'avido desio, che il cor mi accende,
Sei tu, che porgi un facil mezzo... ah! il Cielo
Or mi facesse almeno
Spirar così del mio tesoro in seno...

mentre si slancia, ed abbraccia Nelly, costei ritiglia l'uso de' sensi.

Nel. Ah!

Sal. Rinviene!

vorrebbe, ma non può staccarsi da lei.

Nel. A trista vita
Chi richiama i sensi miei?

Sal. Mia Nelly!

Nel. Salvini! ah! sei
Tu! gran Dio! che fai?

Sal. Ti arresta...

Nel. Che mai tenti? e qual'è questa
Folle audacia?

Sal. Ah!.. non son' io...
Reo destin ... quest'alma ... oh Dio!

Nel.

Nel. Ah! comprendo il mio periglio!

spaventata fugge dalle braccia di Salvini.

Quel pallor... quel torvo ciglio
Ti palesa un traditor.

Sal. Si, lo sappi... un mostro io sono...
Ti amo...

Nel. Oh Ciel!

Sal. Nelly! perdono...

Nel. Fuggi iniquo!

Sal. Ah! ferma! ascolta!

Nel. Sconoscente! amico ingrato!

Sal. Sì... è un'amore forsennato,
Che mi toglie alla ragione...
Grida invano... invan si oppon
Di amistà la voce irata...
E quest' alma lacerata
Da un'affetto il più furente,
Non conosce, più non sente
Che l'eccesso dell'amor.

Nel. Chiudi, o vil, quel labbro insano!
E non pensi, e non rammenti,
Che a punire i tradimenti
Veglia un Dio fulminator?

Sal. Sì... mi annienti un fato rio...
Così estingua in me l'ardor.

nella massima disperazione.

Nel. Ah! mancava al dolor mio
Un tormento assai maggior!

Quì da dentro si sente gridare Bonifacio.

Bon. Addò site? allegramente?
Oje Nelly! Madda!

Nel. Vien gente!
Ah! nascondi il tuo scompiglio!
Ah! detesta il grave error!

Sal. Non è in me cangiar consiglio,
Se tu mi hai rapito il cor!

Bonifacio vien fuora.

Oh

Bon. Oh Maddà! no paraguanto
Mo dammillo, e che sia gruosso,
Manna a cancaro lo chianto!
Accommenza a sciascia!
Nel. Ah! ti spiega! qual novella?
Bon. Mo ven' isso . . .
Nel. Chi? favella!
Bon. Isso! chi!
Nel. Ah desso!
Bon. Disso,
Comme a tutte chille isse,
Che so isse comm'a isso . . .
Si sapisse! si vedisse!
Li pasture, li criate . . .
Tutte nfesta già aparate . . .
Viecchie . . . giuvene . . . guagliune
Vanno a schiera, a battagliune
Lo patrone mo a ncontrà.
Nel. Torna Adelson!
Sal. (Quale istante!
Gelo! palpito! pavento!)
Bon. Signorsì . . . mo no corriero
Ha portato chesta nova . . .
Cca becino isso se trova,
E mo lesto assommarrà.
Nel. Ma . . . dì . . . forse . . . colla sposa
Egli vien?
Bon. Vi che auta cosa!
Tene ccà sta caramella,
Che fa farle sputazzella!
Lo corriero ce ave ditto,
Che Milordo poveriello
E' bolato comm'auciello,
Pè benirte ad abbraccià.
Sal. (Oh qual crucio! oh gelosia!)
Bon. (Chisto abbotta! arrassosia!)
Nel. Ah! qual raggio di speranza
Balenando in sen mi va!

Giu-

Giusto Ciel! la mia costanza
Tu corona per pietà! *via*.

Bon. De statte cojeto
E' tiempo patrò . . .
Si no brutto fieto
Pè tte sento mo . . .

Salvini in un perfetto delirio si avventa a Bonifacio credendolo Adelson.

Sal. Amico inumano!
Ah! toglermi invano
Tu speri colei,
Che il sen mi piagò . . .

Bon. Mmalora! è schierchiato!
Oje! guè! statte sodo!
Ca perdo lo sciato!
Chia! vide chi so . . .

Sal. Tu fosti l'incauto,
Che a donna sì amabile
Lasciandomi accanto,
Quest'alma sensibile
Rendesti all'incanto
Di un volto adorabile,
Che sol per far vittime
Cupido formò.

Bon. Io so Bonifacio!
Oje! statte! no stregnere!
Ne dico! sta vernia
Fenesce si o no?

Sal. Sorgete voi furie
Dal torbido Regno . . .
Crescete i miei strazj . . .
Punite un'indegno,
Che in odio a se stesso
Straziato, ed oppresso
Più viver non sa . . .

Bon. (De pazzo ha la freve,
Lo sinno è bolato,
No bagno de neve!
Che mo sia nsagnato!

Sì

Si no sto mmalora
Fa quacche ragata,
E chesta jornata
Ce pò abbelenà!

Salvini via disperato

Dal folto del boschetto Madama Rivers, Fanny, Geronio, e Coro di Pastori, e Bonifacio è in iscena.

Mad. Quì, quì l'attenderemo,
Or dal boschetto ei viene . . .

Ger.e Oh qual piacere estremo!

Coro. Andiamlo ad incontrar.

Mad. Son già molti pastori
Accorsi a fargli onori:
Voi, che i più vecchi siete,
Qui lo saluterete,
E un grato complimento
A lui potrete far.

Fan. E poi mentre al suo bene
Rende i primieri amplessi,
Mischiarci non conviene,
Lungi bisogna star.

Mad. Sta zitta, impertinente!
Che sai di amplessi tu?

Bon. Se! cridela innozente!
Sta capozzella secca
Starria pè arravogliare
La Lecca co la Mecca,
L'America e 'l Perù!

Fan. Sguajato ci vuol sale!
Non mi fai rider più!

Coro. Ma quì garrir non vale . . .
Pensiamo in qual maniera
La nostra fè leale
Spiegare al buon padrone
Da alcun di noi si dè.

Bon. Zitto mo co pens'io,
Lassate fare a me.

Ger.

Ger. e Oh! Bonifacio! evviva!
Coro. Tutti fidiamo in te.
arriva Adelson conducendo per mano Nelly, e seguito da altri contadini, e servi.
Ade. Obbliarti! abbandonarti! *a Nely.*
Quale oltraggio a un fido core!
Ah! tu fosti il primo ardore,
Che quest'alma ha incenerita!
Pria lasciar saprei la vita,
Che mancar di fedeltà.
Nel. Cari accenti! Ciel pietoso!
Voi rendete il cor dubbioso
Alla sua serenità!
Mad. Ah mio caro!
Ade. Oh! voi qui siete!
Son tenuto al vostro affetto.
Ger. Quì Geronio con rispetto . . .
Fan. E Fanny s' inchina ancora . . .
Coro a Bo. (Quando parli?)
Bon. (Mo ... mmalora!
Vi ca vuje cchiù me stonate!)
Ade. Cari amici . . . oh quanto grate
Sono a me le vostre gioje!
Coro e Bo. (Ora è tempo!)
Bon. (Oh benaggioje!
Me volite fa pensà?)
Ade. Bonifacio!
Bon. Oh! Eccellentissimo!
Tra i Milordi Milordissimo . . .
Tra i padroni padronissimo . . .
Tra i sguazzoni sguazzonissimo . . .
Se . . . conciosiacosacchè . . .
Anzi no . . . quantunque che . . .
Come in Ciel la luna è gonfia
Di tumori assai benefici . . .
Così noi siam tutti gravidi . . .
Sissignor ... di sensi Eroici,
E vorrebbi . . . anzi vorrebbimo

Cento lingue per sopprimere
Quel fedele accesso interno,
Che ci accende l'accensibile
Per il vostro microcosimo . . .
E perciò . . . dicea . . . cioè . . .
Alla rozza mia facondia
Deh supplite voi per me.

Ade. Ah! ah! ah! grazioso invero!

Coro Ei del nostro amor sincero
Fu l'interpetre, o signore:
Ricevete il nostro cuore
Pegno sol di eterna fe.

Bon. (Me so fatto propio annore!
No grann'ommo songo affè!)

Ade. Di mie cure il primo oggetto
Voi sarete ognor per me.
Ma l'amico mio diletto?
Ma Salvini . . . ah dite! ov'è?

Bon. (Oh mmalora!) va trovanno
A' quà bosco s'è ntanato . . .

Nel. Egli è sempre concentrato . . .

Fa.e Ma. Melanconico, ed astratto . . .

Bon. Sta facenno lo ritratto
De la vava requiescola . . .

Ade. A me voli! il mio contento
Egli venga a ricolmar!

Tutti col Coro.

Di piacer la voce echeggi!
Ne risuoni ogni antro intorno!
Goda ognuno! ognun festeggi
Così bel desiato giorno!
E nel seno della gioja
Corra ogni alma a giubbilar!

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO II.

SCENA PRIMA.

La ſteſsa decorazione del primo atto. Solamente invece de' motto -- AL DISPIACERE -- vi si vede soſtituito quello -- AD IMENE -- , e tutti gli emblemi del dolore rimpiazzati da quelli, che convengono al motto novello. In fondo una catena di fiori soſtiene attaccata a due alberi la Iscrizione -- ESSI SONO RIUNITI PER SEMPRE -- al di sopra si leggono le cifre di Adelson, e Nelly.

Guardigni da' lati oppoſti si avvanzano Struley, e Geronio.

Str. EH Geronio!
Ger. Ah! mio padrone!
L'acqua è torbida: partite...
Le speranze son finite...
Str. Che! finite? e come mai?
Ger. Sì, vel dico... vi son guai...
Meglio ſia cangiar consiglio...
Correreſte un gran periglio
Se vorreſte quì r ſtar.
Str. Va vigliacco! va imbecille!
Qual timor? ma dì ch'è ſtato?
Ger. E' già Adelson ritornato,
E domani il caro bene
Va faſtoso ad impalmar.
Str. Non v'è altro? ebbene?
Ger. Ebbene?
Vi par nulla?
Str. Anzi ne godo!
La presenza del nemico

Più mi accende il cuore ardito,
Ed il colpo stabilito
Già mi accingo ad affrettar.

Ger. Ah! se il fato mio briccone
Fa la frode manifesta,
Di legnate una tempesta
Sulle spalle mie cadrà.

Str. Non temer: fortuna amica
Ti promette un viver lieto,
Se il tuo labbro ognor segreto
Questo arcan non tradirà.

E' dunque ritornato il mio nemico?

Ger. Ve lo dican per me questi segni festivi: leggete -- *Ad Imene*: vi era scritto prima *al dispiacere*, ed era lì appunto dove Milord, quando la prima volta gli toglieste Nelly, andava tutto il giorno a pascere il suo dolore, e prima di girar per l'Italia: tutta la corte è in gala, Nelly stessa . . . in somma questo luogo non spira, che allegrezza, e piacere.

Str. Spirerà fra poco desolazione, ed affanno: stolti! *Riuniti per sempre* (*leggendo la iscrizione*) no . . . . vi disunirà e per sempre un'argo, che veglia a vostri danni.

Ger. A proposito; debbo istruirvi di una novità interessante: era pocanzi per inoltrarmi nel più remoto boschetto di questo parco, quando alcuni lamenti giunti al mio udito mi arrestano il passo, e mi fanno tender l'orecchio. Era Salvini, un certo pittore, che . . .

Str. Avanti, ne so tutta la storia.

Ger. Era egli dunque, che giacente sul nudo suolo esclamava: *ah Nelly! io ti perdo, e per sempre? ah no . . . tutto oserà il disperato amor mio pria di vederti in braccio di un' amico, che abborro.*

Str.

Str. Bravo! Salvini amante di Nelly? sia egli dunque il ministro primiero de' miei proggetti. Un foglio da me foggiato, e che serbato avea per ingannar Nelly, e calmarla, quando l'avrei rapita, serva ora a rendermi soggetto Salvini.

Ger. Ma in qual modo pensate . . .

Str. Tutto è disposto. E' pronto un legno di pescatori, e marinari compri dall'oro: una vettura di posta celata nella foresta ci condurrà velocemente fino alla riva. Sull'imbrunire quì la lieta brigata si condurrà facilmente a godere la fresca passeggiata. Tu attaccherai fuoco alla casa bassa, ch'è in fondo al parco, per richiamarvi la compagnia: fra le tenebre, e la confusione io saprò scagliarmi a tempo per involar la mia preda. Salvini me ne somministrerà il mezzo, infine il genio infernale, che m'invete, saprà agevolare l'ardita impresa.

Ger. Ah! voi mi fate spavento!

Str. Pusillanime! vieni. . veggo gente, usciamo per poco a maturar bene il tutto.

Ger. (Il Cielo me la mandi buona!)

Escono pe'l fondo, e si disperdono per un viale.

SCENA II.

Bonifacio, e Madama Rivers, che s'incontrano premurosi, indi Fanny, infine Adelson, e Nelly.

Riv. AH Bonifacio!

Bon. Ch'è succiesso?

Riv. Ov'è il tuo padrone? Salvini ove si asconde?

Bon. Dinto a la cammisa sicuramente: me so spedato nzi a mo pè trovarlo: si non s'è ghiettato dinto a quacche fontana de cheste, se l'avrà carriato quacche tentillo a casa cauda.

Riv. Adelson è inconsolabile: egli non sa trovar pace, se non rivede l'amico.

Bon. E che lo manna cercanno co lo campaniello.

Riv. Vado io in traccia di lui . . .

Bon. (Oh mmalora!) vuje ce perdite le pedate . . .

Riv. La mia premura mi renderà forse più diligente, o fortunata di te per rintracciarlo.

Bon. E quanno è chesto, torcite pè chesta via, che me restava solamente a cammenare.

Riv. Ah dovea il solo Salvini disturbare il nostro contento! *via.*

Bon. Se, va ca lo truove apprimmo! chillo sta a Trocchia, e io l'aggio mannata a Pascarola. Accossì lo potesse annasconnere sottaterra a chillo pazzo ndiavolato! si arriva a scontrarse co Milord, sa quanta diavolille vuò vedè abballà pe sto palazzo!

Fan. Oh Bonifacio! hai tu trovato Salvini?

Bon. E so doje! gnernò.

Fan. Oh Dio! e stai così cheto, ed indifferente? hai l'anima di ferro, se non sai interessarti per un padrone così bravo, e virtuoso!

Bon. Io l'aggio de fierro, e buje la tenite de recotta schianta. Ma pecchè? addò nce cape tanta paura? che se fosse sperzo a la fine quacche nennillo de duje anne? Salvini matino matino se sole fa le passiate soje pè piglià aria. Avrà bisto pè strada quacche bella pacchiana, e se ne starrà pigliannno lo sbozzo de lo contuorno, pè metterla a la lista de le belle fisonomie, che isso conserva.

Fan. Eh! non può essere: egli mai si è allontanato da questo recinto . . . corro anch'io in cerca de' suoi passi.

Bon.

Bon. E ghiatevenne pè llà, ca si maje stesse pè tornà, lo ncontrate de faccia.

Fan. (Ah Salvini! non è il solo Adelson, che ti chiede, è Fanny, che non sa vivere da te lontana!) *via.*

Bon. E chesta porzì ha pigliata la via carrese! uh! ma vi la scajenza! è sciso Milord mperzona! chisto mo ne vo cunto da me de lo patrone! m'annasconno pè non me trovà dinto a quà mbruoglio. *si cela.*

Ade. Ah no, amata Nelly, non posso esser tranquillo. Echeggiano tutte queste contrade del mio ritorno, e Salvini lo ignora! e Salvini non corre ad abbracciar l' amico, cui l' assenza di più mesi non è sembrata tormentosa, che per esser lontano da lui, e da te, soli oggetti del verace amor mio?

Nel. Chi sa dove il suo fantastico umore lo avrà trascinato! la vista di un vago Orizzonte, di una collina ridente, di qualche campagna aprica ha potuto rapirlo a se stesso, renderlo estatico, e trattenerlo a considerarne la vaghezza. Ciò non è strano per lui. Ignorate forse il suo eccedente trasporto per la pittura?

Ade. Eppure il mio cuore con insoliti ribalzi non so che di sinistro di lui mi presagisca! Se invano i miei domestici lo han cercato, voglio io stesso girar questo parco, inoltrarmi da per tutto...

Nel. Restate, fra poco...

Ade. No, la voce di una pura amistade mi rimprovera ogn' indugio.

Nel. Tolleratemi almeno vostra compagna (la mia presenza forse chiuderà il labbro di Salvini.)

Ade. Restate, a che stancarvi? tornerò fra poco a voi o al fianco dell' amico. o

vittima ancora di una crudele agitazione. *via.*

Bon. (Oh mmalora! e mo lo coglie adderitto!)

Nel. O Cielo! tu allontana Salvini da questo albergo!

Bon. Ah signora bella mia! corrite, arreparate, ca si no li zire se rompono, e l'uoglio va pè terra, se scose lo sacco, e se ne cade la farina.

Nel. Oh Dio! Bonifacio! di che favelli?

Bon. Sacciate, ca si Milord se scontra co Salvini, ce so guaje co la pala, e manco vuje ne site sarva.

Nel. E con me che ha di comune Salvini?

Bon. Che serve che me facite la nnozente? io songh'ommo de lo munno, e li nnammorate commico hanno trovato lo tempio de la secretezza.

Nel. Di che ragioni? audace!

Bon. E torna a coppa! non perdite tiempo ve dico . . . io saccio, ca Salvini pè buje ha stravecate tutte le chiancarelle de lo cerviello . . . non ve facite janca, signò, ca state a bone mane . . .

Nel. Ah Bonifacio! sii fedele, e prudente ... non ti esca dal labbro giammai questo arcano fatale!

Bon. A chi! me maraviglio de vuje, che me canoscite poco! e po se tratta dè ajutà na signorella, che io me la mettarria dinto a lo core pè la bontà, e la bellezza: ma non ce perdimmo nchiacchiare . . . vedite comme v'avite d'arregolà . . . l'arrivo de Milord ha scetato a Sarvini la vera freve d'ammore . . . non sente, e non bede, che l'arroina soja . . . e sì maje se scontra cò Milord . . .

Nel. Ah incauta! mi ha tanto inebbriata il ritorno di Adelson, che niente ho curato

di

di prevenirlo sulle perfide mire di Salvini...
ah si vada, si raggiunga Milord . . .

Bon. Jate, e faciteve lo lietto nnanze . . .

Nel. Imprudente! ti arresta! e se palese
Di Salvini l'eccesso renderai,
Correr quel sangue a rivi ah! non vedrai?
Oh Nelly sventurata!
Oh incertezza penosa! oh sorte ingrata!
Ah si parli . . . e del mio sposo
Chi frenar potrà lo sdegno?
No ... si taccia ... e 'l mio riposo
Turberà l'amante indegno?
Che farò? mi perdo . . . oh Dio!
Ah per me non v' ha consiglio!
Sempre grave è il mio periglio
Nel silenzio, e nel parlar!
Ma ti spiega in chiari accenti . . .
Che ti disse?

Bon. Chi?

Nel. Colui,
Che fa guerra alla mia pace?

Bon. Ah! Salvini? *Nel* Sì, l'audace
Che mai pensa?

Bon. Arrassosla!
S' è ntanato int' a na grotta,
Strilla, chiagne, sbafa, ngotta,

Nel. Pianto reo!

Bon. Mori vorrìa
De Milordo pè le mmano,
E pecchesto vo lo cano
Tutto a chillo devacà.

Nel. Ah! se in sen pietà ti desta
Il suo pianto, il mio timore,
Corri a lui ... suoi passi arresta ...
Di, ch' estingua un folle ardore . . .

Bon. Vao . . .

Nel. No . . .

Bon. No?

Nel. Che smania è questa!
Tutto mi agita, e confonde!
Mesta voce in sen risponde
A' miei dubbj, al mio penar!
Se serbaste a tanti affanni
L'alma oppressa, e appien smarrita,
La mia vita, astri tiranni
Sol vi resta di troncar!

Bon. (S'è allummata porzì chessa!
Chillo è pazzo, chesta è ossessa!
Ah! non saccio che me dire!
Ah! non saccio che me fa!) *viano.*

SCENA III.

Adelson, che trascina seco Salvini dal fondo di un viale.

Ade. Vieni, uomo snaturato! quale insano furore armava la tua destra? se al par del vento veloce io non accorreva a trattenerla, essa avrebbe nel tuo seno a quest'ora gia recata la morte.

Sal. Tu non mi fosti . . . tu non mi sei amico se mi hai fermato il braccio . . . io devo . . . io voglio morire . . . odio il mondo, detesto ogni essere vivente, e per me la esistenza non è che un peso enorme, intollerabile.

Ade. E tu potrai col mondo abborrire anche il tuo amico? uomo ingiusto! e che mai ti ho fatto io? se di qualche fallo può accusarmi la oltraggiata amicizia, favella, io te ne priego: fia poco il sangue di Adelson ad espiarlo . . . . ma no, io conosco il mio cuore, esso non è colpevole.

Sal. Fallo in te? ah cangia accenti o Milord... io solo . . . si io sono il reo. . . io, che'... ma tu, che mi fissi lo sguardo, non leggi ancora nella mia fronte l'orror della colpa?

Ade. Quale spaventevole delirio! chiudi anco-

ra

ra nel petto il cuore di Salvini ? l'anima sua virtuosa ? ebbene tu non potrai aver de' rimorsi, tu non hai de' rimproveri a farti : il solo, che grida al tuo cuore, è la crudeltà di trattare in così barbara guisa l'addolorato Adelson : qual pertinace silenzio ? vi saranno ancora de' secreti per la nostra tenera amistade ? Adelson dovrà darti maggiori pruove del suo fedele attaccamento per meritarsi la tua confidenza ?

Sal. (Uomo senza pari ! ed io oso tradirti ? ed io non cado pentito alle tue ginocchia?)

Ade. Torna o caro a questo seno,
A me dona un dolce amplesso,
Se nemico di te stesso,
Abbi almen di me pietà.

Sal. Taci . . . oh Dio! de' mali miei
Tua bontade aggrava il pondo . . .
Infelice io non sarei
Senza il peso di amistà.

Ade. Ah! comprendo! io t'involai
Alla patria, alla tua fama,
Alla madre . . .

Sal. Ah no . . . bramai
Esser teco, e'l bramo ancora . . .

Ade. Dunque il duol, che sì ti accora,
Calma pur se meco sei.

Sal. No . . . nol posso . . . si vorrei
Dirti . . . ah fuggi! nol poss' io . . .

Ade. Qual furor t'investe ? . . . oh Dio!
Che dovrò di te pensar ?

Sal. Ah! mi lascia! io non desio,
Ch' esser solo, e lacrimar!

a 2 Deh tu scendi o amico Nume
Nel mio cor, che non ha pace!
In quel
Di ragion lo avvivi il lume!
Torni lieto a respirar!

Ade. Parla, se il cieco Dio
Cagiona un tale affanno,
Tutto per te son' io
Pronto a sacrificar.

Sal. Che dici! oh Dio! tu stesso?
Ah non è ver...

Ade. Perplesso
Ti veggo ancor? l'oggetto
Io so del tuo tormento:
Nel renderti contento,
Salvini, oh quanto io godo!
In gioja un sacro nodo
Il duol saprà cangiar.

Sal. (A me Nelly? delira!)

Ade. (Ah! per Fanny sospira:)

Sal. E tanto tu potrai?
A piedi tuoi...

Ade. Che fai?
Ecco le braccia... ah vieni...

Sal. Oh raro! oh generoso
Esempio di amistà!

a 2. In seno al bel riposo
Fa l'alma ormai ritorno,
E alfin ridente il giorno
Per te / Per me risplenderà.

Ade. Resta Salvini: io vado ad affrettare la tua felicità. Tu mi vedrai fra poco al fianco di colei, che porrà il termine alle tue pene. *via.*

Sal. E potrò accoglierti nel petto o lusinghiera speranza?

SCENA IV.

Struley, e Geronio in disparte dal fondo, e Salvini.

Str. (Ci siamo intesi: esegui tutto appuntino.)

Ger. (Non dubitate.) *via.*

Sal.

Sal. Oh amico generoso! tu saprai immolare i più teneri affetti all'ara dell'amicizia?

Str. Non è vero: tu sei ingannato o credulo Salvini.

presentandosi con franchezza.

Sal. Chi a me parla? un'incognito! chi siete voi? che bramate?

Str. La tua felicità: vengo ad assicurartela. Accetta le mie offerte, e tu mi conoscerai.

Sal La mia felicità? voi? io non comprendo.

Str. Ami tu Nelly?

Sal. Oh Dio! chi ha mai potuto istruirvi?

Str. Io so tutto.... io ho il dritto di dartela in isposa.

Sal. Nelly mia sposa? ma chi siete voi? un amico di Milord? vi ha egli forse partecipato la sua generosa risoluzione?

Str. È quale?

Sal. Quella di cedermi la mano di Nelly.

Str. Dopo di averla resa vittima della sua seduzione? dopo di aver macchiata la sua innocenza?

Sal. Che dite?

Str. Sì, sappilo; egli è il più malvaggio tra gli uomini.

Sal. Mentitore! impara a rispettare la sua virtù!

Str. Imbecille! tu misuri dal tuo il suo cuore? egli è maritato in Londra.

Sal. Giusto Cielo! maritato?

Str. Si, conosci tu il carattere di Lord Bermond zio di Adelson?

Sal. Costui, che niente cela alla mia amicizia, mi ha non poche volte mostrate le lettere di suo zio.

Str. Eobene, leggi, e poi niega fede a miei detti. *gli dà un foglio.*

Sal. „ Signor Colonnello — Indispensabili og-

„ getti

„ getti di famiglia hanno impegnata la
„ mia autorità a vincere la inclinazione
„ di Adelson mio nipote. Egli è già sposo
„ di Miledi Artur. La mano di costei gli
„ assicura i miei ricchi effetti, ed un lu-
„ minoso posto in Corte. Perdonerete
„ perciò se non può esser più sua Nelly
„ vostra nipote . . . Stelle! voi il Colon-
nello Struley? il zio di Nelly? colui, che
altra volta . . .

Str. Sì, colui, che revindicando i dritti di natura, avea presso di se ritirata questa giovane ingannata, per sottrarla alle insidie del suo seduttore.

Sal. Oh eccesso! oh tradimento! ma come s'egli avea destinato di condurla domani all'altare?

Str. Tutto illusione, tutto inganno: Ministro, testimonj compri, ligj del suo dispotismo. Avveduta Nelly troppo tardi della sua sciagura, sarebbe stata a te ceduta da Adelson dopo di aver trionfato della sua credulità, e debolezza.

Sal. Oh colmo di perfidia!

Str. Scegli qual più ti piaccia: ricevere Nelly innocente dalla mia mano, o resa bersaglio del libertino Milord?

Sal. Ah! non mai! fallace amico! tigre in sembianza docile, e cortese!.. disponete, signore, del mio braccio: che mai far si deve onde fulminar quel disleale?

Str. Toglierli Nelly . . . io non mi allontano da questo recinto. E' facile, che Nelly teco s'incontri: se questo momento a te si presenta, sappi profittarne, trascinala teco, mi avrai pronto al tuo ajuto.

Sal. A me questo foglio. Sia convinta Nelly..

Str. Tiello pure, ma non mostrarlo a lei, se

non

non quando sarà nelle nostre mani. Il suo oltraggiato affetto la renderebbe imprudente, e potrebbe farci sfuggire il più bel colpo.

Sal. Saggio consiglio . . . non temete . . . sarò cauto . . . non mi perdete di vista . . . oh Cielo! e può l'uomo colpevole mascherarsi in tal guisa? *via*.

Str. Il mio trionfo è sicuro.

SCENA V.

Bonifacio, e detto.

Bon. SI fosse stato mnemmiccolo porzi l'avria trovato! sto minalora de patrone sarà nato pe tormiento mio!

Str. (Importuno incontro! costui mi ha veduto! se frettoloso mi ritiro, potrei animare i suoi dubbj: assistimi prudenza!)

Bon. (E sto piezzo de vastasone, st'ommo brutto co lo quinnece a levà, che sta facenno llà appostato?)

Str. (Mi guarda attentamente!

Bon. (Mme tene mente sott'uocchio! ajemme! la cera è tonna de n'ommo de justizia travestuto! se fosse ammaturato chello, che m'ha scritto cainatemo?)

Str. (Potessi partire!)

Bon. (Se vota attuorno, e pò me torna a tenì mente! vorrà fa lo fisco a li compagne, che starranno annascuoste pè correre ad acciarrarme . . . Ah! ca lo tremmoliccio già se sta facenno na partita a tressette dinto a le ddenocchia!)

Str. (Si saluti di buon garbo, e si parta con disinvoltura.) Amico, addio . . .

Bon. Non t'accosta, ca mme mengo nterra, e tanno non mme può toccà, ca stongo nsarvaguardia!

Str. Ascolta.

Bon. Non t'accostà te dico . . . vi ca ccà ce

vo

vo lo braccio de Milord, ca si no t'accuso de ndebeta carcerazione!

Str. Io sono un galantuomo . . .

Bon. Galantomino co sta faccia? non pò essere . . . tu ce porte scritte alommanco trent'anne de servizio cò Capità Alisandriello.

Str. Ma perchè ti spaventi?

Bon. Lo perchè lo saccio io, e lo saje porzì tu, che me staje facenno lo sasco . . . fatte da rasso, ca co na capozzata te rompo l'arco de lo pietto!

Str. Chi credi tu che io sia?

Bon. Uno de chille, che banno a caccia . . .

Str. Si, non errasti, un cacciatore son' io.

Bon. Vi si non l'aggio ngarrata! cacciatore de mierole spennate? e commico ce pierde la fatica, ca io non te pozzo pagà manco la cattura . . dì a chille amice, che t'hanno mannato, ca si mme vonno dà lo riesto, farrimmo le cambiale nove da pagarse ncopp'a lo quinto de la mesata.

Str. Ma tu sei in equivoco: io sono un Signore di queste vicinanze, molto portato alla caccia: questi folti boschetti sono per me deliziosi, e vengo spesso ad esercitarvi il mio fucile.

Bon. (Che me fosse ngannato! a me veramente ogne sbirro me pare secutorio!)

Str. Osserva: questo è il carico per la polvere, questo il sacchetto da' pallini. Vuoi pruova maggiore?

Bon. E puorte tutta sta robba pe accidere l'aucielle? n'abbasta schitto la figura toja?

Str. Ti sei sincerato?

Bon. Comme te chiamme?

Str. Sir Reynald Sciukmis . . .

Bon. Si Rinaldo Sciurisso mio padrone, uscia

se

se ne vada, ca dinto a lo boschetto de Milord non pò sparà che la scoppetta toja.

Str. Io lo ignorava: non mancano altri luoghi a pascere il mio divertimento. Addio.

Bon. E non te votà atreto, ca chiammo aggente.

Str. (Non credea disbrigarmene così bene.) *via*

Bon. Sta vota aggio pigliata na vopa pè storione! comm'è brutto a tenè lo lardo int'a la sacca! non ce abbasta na libbra de corallina pe farme passà la paura!

SCENA VI.

Salvini, e detto.

Sal. (Non vi è il Colonnello! egli si aggirerà qui d'intorno: ah perchè ancora la sorte non mi presenta sola Nelly!)

Bon. (E teccote vintidoje de faccia! uh te! l'urzo è asciuto da la tana!)

Sal. (Mi occupa in guisa la idea consolatrice di possedere la mia Nelly, che fa talvolta tacere nel mio petto la giusta indignazione contra l'amico traditore.)

Bon. (Songh'io, o non songh'io? l'urzo tene la faccia cchiù umana de lo soleto: che novità! o ha da comparì quacche cometa, o s'ha da scetare na gran tempesta de cielo, e de mare!)

Sal. Bonifacio!

Bon. Avite visto Milord?

Sal. Sì, e mi ha parlato.

Bon. (Sta manza la bestia!) e buie porzì avite parlato a isso?

Sal. Sì....

Bon. Da ommo già, non da animale feroce?

Sal. Cioè?

Bon. Ve site cosuta la vocca pè chillo fattifesta?

Sal. Mi sono anzi spiegato... egli mi ha capito abbastanza.

Bon. Cossalute! e camminate ancora co li piede vuoste? e Milord non v' ha mannato ancora dinto a no carruocciolo a farve curà le braccia e le gamme rotte?

Sal. Milord! t' inganni . . . anzi egli .. sì ... l'amico verace, l'uom virtuoso mi renderà fra poco felice (vile! lo sarò malgrado il tuo tristo disegno!)

Bon. Felice? e comme? levannote le chiancarelle lesionate da la capo, e mettennòce le sane?

Sal. Eh! tu deliri!

Bon. Ma isso ha saputo, ca tu lo vuò fa sta diuno, o magnà de scammera, e tu sulo vuò fa Giovedì morzillo?

Sal. Che intendi?

Bon. Ca le vuò levà la porpetta da la vocca? manco capisce? ca vuò bene a Nelly?

Sal. Mi pare . . .

Bon. E ha ditto de sì?

Sal. Lo spero . . .

Bon. Te la darrà pè mogliera?

Sal. Chi sa!

Bon. E isso restà a monnà nespola?

Sal. Forse . . .

Bon. E parlame senza chiummo, e senza compasso! co ste parole spezzate me stuzzeche l'appetito, e me faje restà muorto de famma.

Sal. Lontano non è lo sviluppo . . . un fulmine è vicino a scoppiare . . . io sarò lieto . . . sarà infelice chi crede essere avventurato . . . taci, attendi, e vedrai . . . (vado ad assicurarmi se Struley mi è vicino.) *esce per un viale.*

Bon. rimasto solo dopo qualche intervallo dice:
Taci, attendi, e bedarraje?
Ora vì! lo caso è bello!

Sto

Sto mbrogliato ndoveniello
Annevina Bonifà?
Lo Mi'ordo, e lo pittore
Co Nelly vonno fa zeza...
O la spartono pe meza,
O Milordo ha da caglià.
Mo sì ciuccio... pecchè ciuccio?
Ciuccio e miezo, e te lo provo...
Sarria chisto un caso nuovo...
Comme nuovo? e siente cca!
Io pè farme per esempio
Na sciammeria stento, e sudo;
Doppo fatta, la dò a n'auto,
Vestò a chillo, e io resto nudo?
Frate mio non pò quaglià!
Signorsì... non te lo nego,
Primma caritas ab ego:
Ma pecchesto l'amicizia...
Che amicizia, sti stivale!
Frate! aje perzo le cervella!
Addò c'entra la puella
Amicizia non ce sta.
Embè chillo *vide, e tace*
Che bò maje significà?
Io m'arraggio! n'aggio pace
Pè la gran curiosità!
Che Milordo l'accordasse
La futura doppo muorto?
Non pò essere... che dice?
La volessero da amice
Fra di loro combinà?
Peggio assaje! vì la mmalora!
Me scervello cca da n'ora
Senza niente annevenà.
Vada a cancaro Sarvino,
Lo Milordo, e la guagliona!
Non borria pè st'annevino
Porzì pazzo addeventà.

E chi corpa a sto malanno?
Chi? na femmena, se sa.
Causa sempe d'ogne affanno,
Che ce straccia, e ce tormenta,
Se ne perda la semmenta!..
Chià, non tanto Bonifà!
Tu faje tutta sta barrera,
Ma confessa pò nfra nuje,
Ca no muorzo de mogliera
Fa lo stommaco acconcià.

SCENA Ultima.

Adelson, Nelly, Madama Rivers, Fanny, e Bonifacio, indi Salvini; infine tutti gli altri, che saranno indicati.

Ade. VEnite o mie care .. ma quì non è l'amico? Bonifacio! e Salvini?

Bon. Mo è ghiuto da chella parte.

Ade. Raggiungilo, fa che quì venga.

Bon. Vaco... (Chisto porzì sta contento! e chi ha da essere l'infelice?) *via, e poi torna.*

Nel. E persistete ancora a volere condurre Salvini da vostro zio?

Ade. Sì, quest'uomo benefico, che accettò le mie ripulse al nodo propostomi, come ti avvisai coll'ultimo mio foglio, volle per colmo di generosità promettermi una raccomandazione presso il Ministro a favor di Salvini.

Mad. E Nelly dubitava, che vostro zio...

Nel. Ah più non si rammenti il passato: parliam di Salvini: egli non è fatto per immergersi nel vortice del gran mondo. Egli ha degli affanni, io ne sono sicura: può essere, che in Roma abbia lasciato qualche possente affetto...

Ade.

Ade. No, no, non è in Italia l'oggetto del suo amore: è in Irlanda, è a me vicino.
Nel. (Stelle! sarebbe egli istruito!)
Mad. (Di chi ragiona Milord?)
Fan. (Ah chi sarà la donna tanto fortunata?)
Bon. Eccolo ccà signò: l'aggio trovato che beneva a sta via.
Sal. (Perfido! forza o mio cuore!)
Ade. Salvini! appressati: ti promise l'amico ogni sacrifizio per vederti contento? ebbene, esulta! osserva in qual guisa egli rende appagati i voti tuoi.
Ecco alfin quel caro oggetto,
indicando Fanny.
Che sol desta le tue pene . . .
Queste amabili catene
La mia mano stringerà.
Sal. (Qual sorpresa!)
Nel. (Quale inganno!)
Fan. (Oh piacer!)
Mad. (Che ascolto!)
Sal. (Oh affanno!)
Bon. (Vi che grancio! che arravuoglio!
Comme n'esce da stò mbruoglio!)
Ade. Porgi a lui Fanny la mano . . .
Fan. Me felice!
Sal. (Oh Dio!)
Mad. Ma piano!
Par Salvini impallidito!
Nel. (Io lo veggo a mal partito!)
Ade. Ma tu taci? ti confondi?
All'invito mal rispondi?
Sal. (Giusto Ciel! di me pietà!)
Bon. E lassatelo cojeto!
Fan. Cosa ci entri tu indiscreto?
Ade. Ma ti spiega! almen favella!
Bon. Ma si un zaro vuje pigliate!
Chisto ccà vo la vitella,

Nè

Nè bò pecora magnà.

Nel. (Che pensar, che far degg' io?
Sal. a2 Fremo, palpito, e pavento!)
E qual canna esposta al vento
Il mio cor tremando sta!)

Ad Fa. (Che pensar, che far degg' io?
Ri. a3. Che vuol dir quel turbamento?
No, quel cor non è contento,
Grande arcan celando va.)

Bon. (Oh che brutto nuvolone
Già va l'aria ntruvolanno!
Ce succede lo marrone,
E non troppo pò trieà!)

si sentono voci confuse di dentro: indi vien fuora Geronio e Coro di domestici affaanosi.

Coro Al foco! al foco! soccorso! ajuto!
Ad.Ne. Quai strida?
Fa.Ri. Oh stelle!
Coro e Ge. Tutto è perduto:
Signor correte . . .
Ade. Che cosa è stato?
Coro e Ge. L'aja va in fiamme... la casa bassa...
Vorace incendio si è già destato,
Ed al palazzo rapido passa
Se pronto ajuto non si darà.
Tutti Ah! che spavento!
Bon. Fuoco! mmalora!
Fuimmo . . .
Ade. Andiamo . . .
Nel. Ti seguo ...
Ade. Or era
Fo a te ritorno... grave è il periglio...
Qui puoi restarti... l'affido a te.
a Salvini.
Nel. (E' il cor presago di un fier periglio!
Ah! sventurata! che fia di me?)
Ad Ri. Andiam ... si corra, che rio scompiglio!
Fa.Co. Di quì fermarsi tempo non è.

Bon.

Bon. Dinto a na tana comme a coniglio
Mo Bonifacio se sarva affè!
Sal. (Fausto è l'istante, più di consiglio,
Ger. a2 Più di riguardo tempo non è!)

Geronio esce per altra parte guardigno: gli altri vanno al palazzo. Nelly è trattenuta da Salvini.

Sal. E' il Ciel, che in questa guisa
Chiaro il suo sdegno rende:
Fuggi da chi ti offende...
Nelly! tu sei tradita...
Credimi pur, mia vita,
Renditi a un fido amor.
Nel. Gli oltraggi tuoi rinnovi?
Chi è questo traditore?
Sal. Adelson...
Nel. Mentitore!
Rispettalo.
Sal. Non mai:
Allor che tu saprai
Qual ti si ordisce inganno,
Quel seduttor tiranno
Saprà destarti orror.
Nel. Labbro infernal! favella...
Sal. E' Adelson maritato...
Nel. M'inganni scellerato?
Sal. A un'impudico affetto
Immolerà il tuo onor.
Nel. Ah! qual crudel sospetto
Ridesta il mio timor!
Sal. Sieguimi...
Nel. Non fia mai...
Lasciarmi... seduttor!

Quì comparisce dal fondo Struley avvolto in un mantello.

Str. Nè cede amor costei?
Nel. Chi veggo! oh Ciel! Struley!
Str. Ravvisami...

Nel.

Nel. Inumano!
Tu qui?
Str. Da questa mano
No più non fuggirai . . .
Nel. Ah! barbaro Salvini!
Sei tu che mi trascini
In braccio a un' oppressor?
Sal. Ah no ti calma... è il zio,
Che a un tradimento rio
T' invola, e al tuo rossor.
Nel. T' inganna, egli è un crudele...
Str. D' inutili querele
Questo non è l' istante:
Se vuoi salvar l' amante,
Se a quella mano aspiri,
Salvini, a suoi sospiri
Chiudi le vie del cor.
Nel. Salvini... alle tue piante
Vedimi alfin spirante...
Rammenta, che un' amico
Ti amò più di se stesso...
Che un mostro detestevole
Ti rende questo eccesso...
Ah! di virtù lo strido
Ti tragga da un delitto:
Te imploro in tal conflitto
Mio scudo, e protettor.
Sal. (Vacilla a quegli accenti
Già tutto il mio vigor!)
Str. Stanco de' suoi lamenti,
Di tua viltà son io . . .
Sieguimi . . . *prende pel braccio Nelly.*
Sal. Ah ferma!
Nel. O Dio!
Sal. Essa già manca... aspetta!
Str. Ah no, la mia vendetta
Più tollerar non sa ...
Sal. Vendetta sol ti guida?

Or

Or veggo il tuo disegno!
Io la difendo!

Str. Indegno!
Tu ancor cadrai ... chi è là?

Geronio in soprabito comparisce, ed impugnando uno stilo trattiene Salvini.

Ger. Pronto a' tuoi cenni ...

Nel. Oh complice
D' iniquità!

Str. Trattenilo ...
a Geronio indicando Salvini.
Vieni . . . . *a Nelly.*

Nel. Salvini! Adelson!
cade svenuta fralle braccia di Struley, il quale la cuore col suo mantello, e la trascina via.

Sal. Rendimi il mio tesoro ...

Str. Morrà se tu mi segui . . .

Ger. Nel tuo dolor quì resta.
Geronio dopo di aver fatto partire Struley lascia Salvini, e siegue le tracce del primo.

Sal. Furia! ove vai? ti arresta!
Nel seno degli abissi
Seguirti anch' io saprò. *via disperato.*

Torna Adelson con Fanny, Madama Rivere, e Coro.

Tutti Lieti facciam ritorno,
Ogni timor finì.

Ade. Ma dove son?

Tutti Qual colpo!
si ode un colpo di pistola.

Ade. Oh Dio! che fia?

Tutti Lo strepito
Di quà, di quà si udì.
comparisce Salvini nel massimo abbattimento.

Ade. Salvini! ah parla . . .

Sal. Arrestati!

Non avvanzarti o misero!

Tutti Oh qual furor!

Sal. Detestami!...

Ade. Quai smanie! Ov'è Nelly?

Sal. Uccidimi ...

Ade. Ma spiegati...

Sal. Ah! non è più! morì!

Tutti Gran Dio!

Ade. Qual mano?

Sal. Questa...

Ade. Ah disumano! *scagliandosi contra Salv*

Coro Fermati!

Sal. Ferisci!-

Ade.Riv.Fan. Oh giorno! oh barbaro
Eccesso! oh mia Nelly!

Coro Oh mostro! oh barbaro
Eccesso! oh infausto dì!

quadro generale, e si cala il sipario.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA I.

La scena offre un padiglione lugubre, illuminato dalla debole fiamma di una lampade sospesa nel mezzo.

Adelson è nel fondo seduto, e concentrato: lo circondano alcuni uffiziali. Egli ha tutte le decorazioni di un Lord Giudice del Cantone.

CHe a me si conduca Salvini: s' egli dovesse subire un formale giudizio, se armato del poter delle leggi io dovessi punirlo de' suoi criminosi trascorsi, voi qui non mi vedreste negli attributi di un tremendo ministero. Adelson giudice, ed offeso? ah giammai! altri progetti . . . una nobil vendetta . . . voi conoscete il mio cuore, e le mie intenzioni, Andate, e tacete. Mi sia prima introdotto Bonifacio.

viano tutti, resta solo Adelson.

Salvini avea riposta in questo suo domestico, che lo seguì fin da Roma, tutta la sua confidenza. Sgombri egli dunque se può dall' anima mia le atre caligini, che adombrano ancora la condotta di Nelly nella mia lontananza.

SCENA II.

Bonifacio timido s' introduce, e detto.

Bon. (VOta, gira, e martella, e o pe fas, o pè neifas ncuollo a lo zegrino avea da ire a grocciolià 'lo strummolo.)

Ade. Avvanzati.

Bon. Mo Signò . . . e non bedite ca ccà non se ce vede Proceta? cheita me pare l' an-

 ticam-

ticammera de lo palazzo de Plutone! chella lampa accossì miccia, sto padiglione a colore de notte arrassosia! me fanno nchiudere la vocca de lo stommaco!

Ade. Senza tortuosi giri di studiate parole pensa a svelarmi il vero, empio complice degli eccessi di uno scellerato padrone!

Bon. Chisto mo è no schiaffone, che date a la mia pudicizia! io so nato, signò, co le commesechiamma meje, aggio magnato sempe pane tuosto, e reputazione miolla, e perciò chi mòre quatro non pò nascere tunno.

Ade. Parla, e spera da me un generoso perdono, se senza velo, o mistero saprai rispondere alle mie interrogazioni.

Bon. (Eh! malerba te canosco! tu sì piccolo quant'a n'agrillo, ma tiene la malizia de la vorpa! non me la ficche!)

Ade. Dimmi: Nelly vedeva il tuo padrone?

Bon. Si non era cecata, l'aveva da vedè sicuramente.

Ade. Cominciamo male!

Bon. (E fenarrimmo peggio!)

Ade. Era spesso Nelly in colloquio con Salvini? sì, me lo dice quell' occhio, benchè proccuri di negarlo il tuo labbro.

Bon. No lo credite a st'uocchio mio, signò, ca è stato sempe no briccone de primma classe: isso è la causa de tutte li guaje mieje, che addò s'è appezzato isso, ce ha voluto afforza carrià le mano. Nelly . . . ahù! poverella! che lo Cielo l'aggia ngrolia a essa, e ce faccia campà a nuje n' auto migliaro de secole . . . schitto Milordo sujo le squagliava mmocca!

Ade E per Salvini?

Bon. Isso se mbroscenava, e chella lo trattava pec-

pecchè amico de Voscellenza . . . si isso era la mosca, che s'azzeccava, che ce corpava lo mmele, che se faceva lo fatto sujo?

Ade. E' dunque Salvini lo scellerato, il perfido seduttore.

Bon. E Salvini manco ce corpa . . . lo poveromo mereta compassione.

Ade. Nelly innocente? Salvini non colpevole?... chi dunque sarà il reo?

Bon. Io lo saccio, e te lo ddico, signò, ma prommiettreme da chello che sì, che non te piglie collera?

Ade. Te lo prometto: parla liberamente.

Bon. Chillo, che beramente ha fatto tutto sto mbruoglio, è no cierto Milord . . .

Ade. Un Lord?

Bon. No Lordissimo. . . .

Ade. Il suo nome?

Bon. Adelson . . . . .

Ade. Io stesso?

Bon. Gnorsì . . . Voscellenza è stato chillo, che s'ha scavata la fossa co le mano soje.

Ade. Baldanzoso che dici?

Bon. E mo pecchè te nfurie?

Ade. Ed osi sostener, che il fabbro io fui
Di mie crude sciagure?

Bon. Voscellenza . . . ca chi?

Ade. Non replicarlo! ..

Bon. Non c'è che ddì! la verità dispiace!
Stamme a sentì, mo te facc' io capace:
Miette l'esca vicin' a lo fuoco,
E dì a chesta... guè! sta! n'appiccià!
Si a na rota la vutte no poco,
Va lle dice... guè! sta! non bota!

Ade. Cosa intendi con quel paragone?

Bon. Ca si aje fatto lo scacamarrone,
Mo t'attocca, signò, de caglià.

Ade. Io? balordo! puoi sol dubitarne?
Bon. Comme no? vi ca l'ommo è de carne!
Te ne vaje nzicco nzacco accossì,
Lo pittore lo lasse, e co chi?
Co na nenna azzeccosa e cenera:
E bide ogge ... e pò parla stasera ...
Lo dimane na risa; n' occhietto ...
L' auto juorno no ciancio, un saletto..
Simmo fracete! ammore se mmesca!
Te ragione! addò sta? va la pesca!
Et abbissum ammoccate abisso!
L'arteficio chi pò cchiù stutà?
Ade. Ah! fui cieco! perdei la ragione!
Troppa fede ti diedi o amistà!
Bon. (Che se corca pè mme Ciciarone!
Cchiù balente songh' io pè parlà!)
Ade. Ma dì ... a parte eri tu del secreto?
Bon. Quaccosella . . . cioè . . . .
Ade. Non mentire ...
Parla . . . tosto . . . . .
Bon. Vedite ... il sapea ...
Ade. E mel taci? e non parli? alma rea!
Proverai traditor l'ira mia!
Bon. E mo faje st' auta gran guapparia!
Ade. Sia quest' empio alla pena serbato ...
Bon. Io che c'entro? Oscellenza è cecato ...
Chillo chiagne, te vede, e te fuje ...
Le vuò dare nepoteta . . . oibò . . .
Si non era mpeciato pè nuje,
Schitto moglieta c'era, signò.
Ade. Ah si, taci ... deh frena gli accenti!
L'error mio tu crudel mi rammenti!
Ah! qual benda mi cadde sul ciglio!
Di me stesso son' io l'oppressor!
Bon. (Ah! si n'esco da sta mazziata
Pozzo dì ... pella mia! mo sì nata!
Me dong' armo, ma comme a coniglio
Me sta mpietto tremmanno già il cor!)

Ade.

Ade. Ritirati.

Bon. Me ne torno, signò, n'auta vota dinto a lo catafuocchiolo, addò m'avevano nzerrato?

Ade. No: vada libero costui e taci: alcun non sappia quanto a me dicesti.

Bon. Me coso la vocca a' retopunto: bonanotte a Boscellenzia... (e non me ne vaco a Napole a fa lo paglietta?) *esce*.

Ade. Oh con quai rozzi, ma veridici sensi ha costui sgombrati i dubbj miei? ecco Salvini! miserabile! oh quanto peno a quell'aspetto languente! Adelson! coraggio! tutto è velocemente preparato: ti creda egli suo giudice, e si compia così il tuo disegno.

SCENA III.

Salvini entra: lo precedono i domestici di Adelson, e gli uffiziali, che circondano Milord.

Sal. Ove son' io? quale scena ferale! Milord! perchè a giudicarmi sceglieste luogo così funesto?

Ade. Accusato! niuna intempestiva domanda: in me ravvisa il tuo giudice: ti concentra, e rispondi.

Sal. Sì, son reo... vi prevengo nella domanda, e vi rispondo: Un'amor cieco, un'amore, che più limiti non conosceva, s'impadronì del mio spirito... io ho voluto troncarlo colla perdita della mia vita, voi mi avete disarmata la mano... io ho voluto palesarvi il terribile arcano, voi me lo avete sempre arrestato sul labbro.

Ade. (Egli mi accusa! ah Bonifacio! tu mi dicesti il vero!) e questo amor criminoso dovea renderti ancora l'assassino dell'oggetto adorato?

Sal. Io! ah! ed avrei potuto esserne capace? quel colpo micidiale fu ad altri destinato.

Ade. A chi mai?

Sal. Al di lei barbaro rapitore... *Ade.*

Ade. Scellerato! e quale altro rapitor, che Salvini?

Sal. Leggete. *gli dà il foglio, che a lui ha consegnato Struley.*

Ade. „ Al Colonnello Struley „ oh nemico a me sempre fatale! e chi ti diè questo foglio?

Sal. Egli medesimo! ah! poss' io rimembrare quel momento funesto? ecco la sventurata Nelly spirante in potere del suo rapitore . . . troppo tardi disingannato io corro, io mi slancio su di lui . . . egli mi scarica una pistola, ed il caso ne svia il colpo . . . guadagno furibondo il pugnale dell'empio Geronio . . . mi avvento allo scellerato Struley . . . gli vibro un colpo . . . ma . . . oh Dio! grida allora Struley . . . ! *miserabile! tu hai uccisa Nelly* . . . a questi terribili accenti, che ancora mi risuonano all'orecchio, io più non conosco me stesso . . . frenetico mi volgo in cerca della morte . . . voi mi avete sorpreso . . . investito . . . ah Milord! non giova rammentarvene il resto . .

Ade. Disgraziato! abbandonar così in braccio del mio spietato persecutore il più prezioso deposito, che a te feci di un'oggetto, a cui era attaccata la mia esistenza? la lunga esperienza del mio carattere, la conoscenza de' miei sentimenti non doveano preservare il tuo cuore dalla seduzione? non ha esso gridato contra questo infernale complotto! và! tu sei un' assassino! io ti abbandonerò al destino, che ti attende, servirai di spavento a' traditori tuoi pari . . .

Sal. Ebben perchè respira
Il reo Salvini ancor? di acuto ferro
Arma la destra, il sen mi schiudi, e squarcia
Un cor, che ti tradì: termine almeno
All' immenso mio duol l' amico appresti . . .

Ade.

Ade. L'amico! ah! più non è... tu l'uccidesti!
Trema però; la giusta mia vendetta
Ingegnosa diventa: agli occhi tuoi
La vittima offrirò, che trucidasti...
Sal. Ah! che ascolto! gran Dio!
Ade. Saper ti basti,
Ch'è in mio poter l'amata spoglia...
Sal. Ah ferma!
Sia men crudel la tua sentenza... atroce
Più del supplizio è il barbaro martire,
Che a me prepari... io riveder quel ciglio,
Che chiuse la mia man? spietata mano!
Ah! questa sola idea di orror mi covre!
Mi agghiaccia il cor! parmi veder già irata
L'ombra di lei, che furibonda affretta
Quel pugnal, che farà la sua vendetta!
Sì, cadrò... ma estinto ancora
Ombra bella io ti amerò.
Per amarti ah vissi ognora
Sventurato, e senza pace!
E la fiamma mia vorace
Nella tomba io serberò.
Coro (Fu di tutto Amor capace
Se ragion lo abbandonò.)
Ade. (Un'affetto contumace
Dove mai lo trascinò!)
Ma è già tempo...
incaminandosi verso il fondo.
Sal. Ah no che fai!..
Ade. Freddo cener la vedrai...
Sal. Fuggirò... ma qual'è questa
In udita crudeltà?
Ade. Uomo ingrato! il passo arresta!
Mira, e trema!.. amici! olà!
al cenno di Adelson si aprono le cortine, e fanno vedere una deliziosa illuminata a giorno. Nelly è in mezzo a Fanny, a Rivers, ed a' villani, che la coronano di fio-

fiori. Quadro generale. Salvini sorpreso al sommo, e non credendo a ciò, che vede e sclama.

Sal. Traveggo! è sogno? è incanto?
Quella! Nelly! respira!
Fa.Ri. Fugga la pena, il pianto!
e Coro Rida la Pace, e Amor!
Ade. Son vendicato appieno!
Sal. Ah voi mi dite almeno
Se quel ch'io veggo è vero . . .
Vive Nelly?
Nel. Sì, il Cielo
Mi tolse a cruda morte
Per consolar gli affanni
Del mio fedel consorte,
E perdonar Salvini
Del conosciuto error.
Ri.Fa. Il Nume generoso
Coro La rese a' nostri voti,
E ridonò allo sposo
L'amato suo tesor.
Sal. Essa! fia ver! l'amico!
A me perdono! ah quale
Rara virtù! qual velo
Cade dagli occhi miei!
Signor . . . parlar vorrei . . .
Ma . . . oh Dio! manca l'accento!
Ah questo turbamento
Vi desti in sen pietà!
Ad Ne. (Ah sì per lui già sento,
Fa.Ri. Che parla in sen pietà . .)
Coro (Verace pentimento
Egli provar saprà . .)
Sal. Ah compite l'opera de' vostri benefizj! istruitemi almeno in qual modo . . . .
Nel. Struley avea ricevuto nel suo mantello, ove avvolta mi avea, il colpo, che voi confuso a lui scagliaste . . . la sua infernale pro-

prontezza ha potuto solamente suggerirgli quel grido, che ha cagionato il vostro errore.

Ade. Ed ha salvato la mia Nelly dal periglio. Spaventato il postiglione dallo scoppio della pistola, e da quanto accadde sotto al tuo sguardo, fuggì rapidamente col legno, ed obbligò Struley carco del peso di Nelly a caminare a passo lento. Dopo il tuo avviso spargendosi dappertutto i miei domestici lo han sorpreso, mentr'egli nascondevasi in un antro vicino: gli hanno tolta la preda, ed unito al suo complice Geronio lo han serbato alla pena, che lo attende.

Sal. Oh prodigio!

Ade. Io dovea punire un delinquente amico, e Nelly suo malgrado ha servito alla mia generosa vendetta.

SCENA Ultima.

Bonifacio, e detti.

Bon. ADdò sta ad ò sta chella pimpinella, che lo Cielo ha voluto sarvà pè consola a tutte li sconsolate? oh signorina bella mia: eccome cca a li piede vuoste! sto galantommo ve pò dì quanto aggio combattuto nott'e ghiuorno cò isso pe farle mettere judicio.

Sal. E' vero, ma i suoi consigli allora eran vani per me.

Ade. Ma adesso è in te verace il pentimento?

Sal. Ah Milord! ne dubitate?

Ade. Ebbene aprimi le tue braccia, torna libero alla tua patria: un pingue assegnamento, che ti stabilirà una vita tranquilla, servirà a dimostrarti, che le tue offese sono già cancellate dal mio cuore.

Nel. Oh uomo raro!

Fan. Oh generosità senza pari!

Riv. Ah Milord! e chi può somigliarvi?

Bon.

Bon. Chi pò tenè no core accossì granne, generuso?

Sal. Quali accenti, amico, oh Dio!
Dimostrar potranno appieno
Quanto straziano il cor mio
I rimorsi dell' error!

Ade. Rieda in te virtude, onore,
E a tuoi prò mi avrai qual sono,
Del sincero mio perdono
Degno più ti rendi allor.

Nel. Ah! se fine a nostre pene
Pose ormai placato il Cielo,
Deh ti appressa o caro bene,
E corona un fido ardor.

Bon. Via, non farla cchiù sperire,
Accellenzia, spiccia mo.

Riv. e Coro Sol per premio al suo martire
Quella destra Amor serbò.

Ade. Si Nelly: tributo umile
Questa mano è a pregi tuoi.
la sposa.

Nel. Oh piacere! oh gioja! ah voi
Paga appieno or mi rendete!

Sal. (Tristi affetti in me tacete
Se un delitto vi destò!)

Fan. (Vani affetti, in me tacete
Se il destin vi condannò!)

Bon. Feste alò! fra li banchette
Sciascià volimmo n'anno.

Riv. Ed in giubbilo l'affanno
In ogni alma si cangiò.

Coro Segni con bianca pietra
Ciascun la nuova Aurora,
Giungan gli Evviva all' Etra!
Pace quì regni, e Amor!

FINE.

78301